

- Una Chiesa mondana è una Chiesa nella quale le varie membra hanno perso il senso del tutto. Come in una famiglia nella quale i vari membri agiscono in base ai propri desideri, criteri...; le parole di Papa Francesco aiutano a rivedere l'intero del Corpo ecclesiale. A che punto siamo?

## | PREGHIERA

Quale sarà il mio posto nella casa di Dio?  
Lo so, non mi farai fare brutta figura,  
non mi farai sentire creatura che non serve a niente,  
perché tu sei fatto così:  
quando serve una pietra per la tua costruzione,  
prendi il primo ciottolo che incontri,  
lo guardi con infinita tenerezza  
e lo rendi quella pietra di cui hai bisogno:  
ora splendente come un diamante,  
ora opaca e ferma come una roccia,  
ma sempre adatta al tuo scopo.  
Cosa farai di questo ciottolo che sono io,  
di questo piccolo sasso  
che tu hai creato e che lavori ogni giorno  
con la potenza della tua pazienza,  
con la forza invincibile del tuo amore trasfigurante?  
Tu fai cose inaspettate, gloriose.  
Getti là le cianfrusaglie e ti metti a cesellare la mia vita.  
Se mi metti sotto un pavimento che nessuno vede  
ma che sostiene lo splendore dello zaffiro  
o in cima a una cupola che tutti guardano  
e ne restano abbagliati,  
ha poca importanza.  
Importante è trovarmi là dove tu mi metti, senza ritardi.  
E io, per quanto pietra, sento di avere una voce:  
voglio gridarti, o Dio, la mia felicità di trovarti  
nelle tue mani malleabile,  
per renderti servizio,  
per essere tempio della tua gloria. Amen.

*Card. Anastasio Ballestrero*

# Una comunità **6.** che è come un corpo

(1Cor 12, 1-31)

## PREGHIERA INIZIALE

A.: Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

T.: Amen.

A.: Carissimi, ci ritroviamo ancora una volta insieme per ascoltare e meditare la Parola di Dio. Da essa vogliamo trarre luce, forza, consolazione. Preghiamo affinché il nostro cuore e la nostra mente siano pronti ad accogliere l'insegnamento del Signore e possiamo essere ben disposti a condividere quanto lo Spirito ci suggerirà. La Parola accolta con fede ci confermi nel nostro desiderio di seguire ed imitare il Cristo, ci aiuti a comprendere dove ci siamo allontanati dalla verità, ci converta a Dio e alla sua volontà, così che possiamo rendergli onore con la nostra vita e, vedendo le nostre opere buone, gli uomini rendano gloria al Padre nostro che è nei cieli.

T.: Signore Gesù,  
guidaci all'ascolto sapiente e sincero  
della tua Parola.  
Fa che non resti lettera morta in noi,  
ma sia di orientamento e di incoraggiamento  
per la nostra vita.  
Che in essa noi abbiamo a cercare e trovare anzitutto te,  
che sei il Verbo eterno fatto uomo per la nostra salvezza.  
Ci aiuti a crescere nella fede e a rinsaldare tra noi  
i vincoli di una autentica comunione fraterna.  
Rendici ben disposti a condividere i tuoi doni,  
ad essere più presenti e corresponsabili nella vita della nostra comunità.  
Apri il nostro cuore alla testimonianza missionaria,  
affinché, quanto ascoltato, impariamo ad annunciarlo  
a tutti i fratelli e le sorelle  
chi ci fai incontrare ogni giorno  
nel cammino della nostra vita.  
Questo momento che ci vede radunati nel tuo nome,  
ci faccia gustare la tua presenza,  
ci solleciti a camminare nel bene  
e ad una rinnovata seminazione del Vangelo,  
ci scuota dal nostro torpore  
e ci apra agli orizzonti infiniti del tuo Regno.  
La tua pace sia su di noi ora e sempre.  
Amen.

Padre nostro....

**R**iguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell'ignoranza. <sup>2</sup>Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. <sup>3</sup>Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire: "Gesù è anàtema!"; e nessuno può dire: "Gesù è Signore!", se non sotto l'azione dello Spirito Santo. <sup>4</sup>Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; <sup>5</sup>vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; <sup>6</sup>vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. <sup>7</sup>A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: <sup>8</sup>a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; <sup>9</sup>a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; <sup>10</sup>a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. <sup>11</sup>Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. <sup>12</sup>Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. <sup>13</sup>Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. <sup>14</sup>E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. <sup>15</sup>Se il piede dicesse: "Poiché non sono mano, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>16</sup>E se l'orecchio dicesse: "Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo", non per questo non farebbe parte del corpo. <sup>17</sup>Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l'udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l'odorato? <sup>18</sup>Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. <sup>19</sup>Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? <sup>20</sup>Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. <sup>21</sup>Non può l'occhio dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; oppure la testa ai piedi: "Non ho bisogno di voi". <sup>22</sup>Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; <sup>23</sup>e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, <sup>24</sup>mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, <sup>25</sup>perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. <sup>26</sup>Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. <sup>27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. <sup>28</sup>Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. <sup>29</sup>Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? <sup>30</sup>Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? <sup>31</sup>Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime.

*tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è "sudore della nostra fronte". Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele. Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza. Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono. È una tremenda corruzione con apparenza di bene. Bisogna evitarla mettendo la Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri. Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio. Non lasciamoci rubare il Vangelo!". Il dono battesimale che ci rende Corpo di Cristo è grande, le tentazioni di ridimensionare questo dono sono molteplici, ma la ricerca umile e paziente della volontà di Dio è la via sicura per essere membra vive nella Chiesa.*

## DOMANDE

- Una Chiesa casa e scuola di comunione: le parole di San Giovanni Paolo II nella *Novo millennio ineunte* ci stimolano nel cercare di creare insieme una Chiesa corresponsabile, pur nelle diverse vocazioni e responsabilità. Stiamo costruendo comunità parrocchiali così?
- "Siamo battezzati – siamo al vostro servizio fratelli": le parole del Beato Papa Paolo VI ci stimolano nel riscoprire il Battesimo come fatto ecclesiale dal quale scaturisce il servizio delle varie membra. È presente questa dimensione nella preparazione delle famiglie al dono del Battesimo dei figli? E negli adulti, il volontariato nella Chiesa (parrocchia/oratori ecc), non è alla fin fine, una forma riduttiva e laica per esprimere quel servizio ecclesiale che ha invece un'origine Sacramentale?
- Gerarchia – laicato: nelle parole di Papa Montini è evidente la necessità degli uni a servizio degli altri, per il bene del Corpo ecclesiale secondo la volontà del Signore Gesù. Tendenze politiche di carattere democratico possono farsi strada anche all'interno della Chiesa, nel modo di pensare e di agire tanto della gerarchia come del laicato. La pluralità delle membra per il servizio vicendevole, è un dato fondamentale del discorso paolino, ma oggi rischia di essere appiattito a favore di una sostanziale uguaglianza che non riconosce nessuna differenza. Cosa ne pensi?

«i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo» (Fil 2,21). Assume molte forme, a seconda del tipo di persona e della condizione nella quale si insinua. Dal momento che è legata alla ricerca dell'apparenza, non sempre si accompagna con peccati pubblici, e all'esterno tutto appare corretto. Ma se invadesse la Chiesa, «sarebbe infinitamente più disastrosa di qualunque altra mondanità semplicemente morale». Questa mondanità può alimentarsi specialmente in due modi profondamente connessi tra loro. Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. L'altro è il neopelagianesimo autoreferenziale e prometeico di coloro che in definitiva fanno affidamento unicamente sulle proprie forze e si sentono superiori agli altri perché osservano determinate norme o perché sono irrimovibilmente fedeli ad un certo stile cattolico proprio del passato.

È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente. Sono manifestazioni di un immanentismo antropocentrico. Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore. Questa oscura mondanità si manifesta in molti atteggiamenti apparentemente opposti, ma con la stessa pretesa di "dominare lo spazio della Chiesa". In alcuni si nota una cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, ma senza che li preoccupi il reale inserimento del Vangelo nel Popolo di Dio e nei bisogni concreti della storia. In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale.

Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a sé stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti. Oppure si esplica in un funzionalismo manageriale, carico di statistiche, pianificazioni e valutazioni, dove il principale beneficiario non è il Popolo di Dio, ma piuttosto la Chiesa come organizzazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiusa in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo. Non c'è più fervore evangelico, ma il godimento spurio di un autocompiacimento egocentrico. In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici espansionisti, meticolosi e ben disegnati,

## | ATTUALIZZAZIONE

Illuminati da quella "bussola" per la Chiesa del terzo millennio che è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II, e dalla Lettera Apostolica che il Sommo Pontefice San Giovanni Paolo II inviò all'episcopato, al clero e ai fedeli al termine del grande giubileo dell'anno duemila (*Novo Millennio Ineunte*), possiamo riprendere tra le mani il testo paolino e vederlo in certo qual modo concretizzare per noi, oggi. Al capitolo IV (Testimoni dell'amore), ai n° 43/44/45 (Una spiritualità di comunione), così scriveva il Papa: *"Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo. Che cosa significa questo in concreto? Anche qui il discorso potrebbe farsi immediatamente operativo, ma sarebbe sbagliato assecondare simile impulso. Prima di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come «uno che mi appartiene», per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un «dono per me», oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper «fare spazio» al fratello, portando «i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie. Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita (...). Su questa base, il nuovo secolo dovrà vederci impegnati più che mai a valorizzare e sviluppare quegli ambiti e strumenti che, secondo le grandi direttive del Concilio Vaticano II, servono ad assicurare e garantire la comunione. Gli spazi della comunione vanno coltivati e dilatati giorno per giorno, ad ogni livello, nel tessuto della vita di ciascuna Chiesa. La comunione deve qui riflettere nei rapporti tra Vescovi, presbiteri e diaconi, tra Pastori e intero Popolo di Dio, tra clero e religiosi, tra associazioni e movimenti ecclesiali. A tale scopo devono essere sempre meglio valorizzati gli organismi di partecipazione previsti dal Diritto canonico, come i Consigli presbiterali e pastorali. Essi, com'è noto, non si ispirano ai criteri della democrazia parlamentare, perché operano per via consultiva e non deli-*

berativa; non per questo tuttavia perdono di significato e di rilevanza. La teologia e la spiritualità della comunione, infatti, ispirano un reciproco ed efficace ascolto tra pastori e fedeli, tenendoli, da un lato, uniti a priori in tutto ciò che è essenziale, e spingendoli, dall'altro, a convergere normalmente anche nell'opinabile verso scelte ponderate e condivise". Questa spiritualità della comunione nasce dalla Fede e la Fede si radica nel dono di Dio ricevuto nel sacramento del Battesimo, alimentata dall'Eucaristia, sostenuta dall'ascolto della Parola e dalla Carità. L'unità delle membra del Corpo di Cristo è anzitutto un dono che raggiunge ogni uomo e ogni donna in forza del Battesimo, ma è anche un impegno, un desiderio, un "voler essere a servizio" per il bene di tutto il Corpo ecclesiale. Questo potrà avvenire nella misura in cui ogni battezzato, secondo la vocazione specifica ricevuta dal Signore, porrà la propria esistenza nella volontà di Dio. Il beato Papa Paolo VI disse durante una sosta compiuta nella cattedrale di Anagni il 1 settembre 1966: *"Siamo nella Chiesa, apparteniamo alla Chiesa; siamo battezzati, siamo Figli di Cristo, abbiamo la stessa fede, bene: chi appartiene a questa società che si chiama, oggi, il popolo di Dio, che si chiama la comunità cristiana, ebbene deve sapere che questa Comunità è organizzata e non può vivere senza l'innervazione di una organizzazione precisa e potente che si chiama la Gerarchia. Figli miei è la Gerarchia che vi sta parlando, è il Vicario di Cristo che oggi è davanti a voi vi dice questo: che non siamo fatti tanto per comandare quanto per servire. Posso domandarvi figlioli carissimi questa grazia che voi certamente non mi rifiutate: amate il Papa. Amate il Papa perché senza alcun suo merito e senza certamente alcuna sua ricerca gli è capitata questa strana, singolare vocazione di rappresentare Nostro Signore. Non guardate a Noi, guardate al Signore. Siamo al vostro servizio fratelli"*. Papa Montini tenendo sullo sfondo il testo dell'Apostolo che stiamo insieme condividendo, rilegge la vocazione del cristiano (e del Papa), trovando nel Battesimo il punto originante: *"siamo battezzati – siamo a vostro servizio"*. Come nel corpo ogni membro svolge una sua specifica funzione per il bene del tutto, così nella Chiesa, i doni ricevuti sono per la crescita della comunità. Si pone però immediatamente una questione non banale: chi - nella Chiesa - ha il compito di discernere gli spiriti? *"Chi ha ricevuto il dono di guidare nella Chiesa ha anche il compito di vigilare sul buon esercizio degli altri carismi, in modo che tutto concorra al bene della Chiesa e alla sua missione evangelizzatrice, ben sapendo che è lo Spirito Santo a distribuire i doni carismatici a ciascuno come vuole (cf. 1Cor 12,11). Lo stesso Spirito dona alla gerarchia della Chiesa la capacità di discernere i carismi autentici, di accoglierli con gioia e gratitudine, di promuoverli con generosità e di accompagnarli con vigilante paternità. La storia stessa ci testimonia la pluriformità dell'azione dello Spirito, mediante la quale la Chiesa, edificata «sopra il fondamento degli Apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2, 20), vive la sua missione nel mondo"*. Questa visione complessiva e organica della Chiesa-Corpo di Cristo ci è chiesto di maturare, a questa visione ci è chiesto di

educare le nostre menti, il nostro cuore, le nostre forze. Nessuna contrapposizione dunque tra carismi e ministeri, tra laicato e gerarchia, nessun membro a discapito di un altro, ma - ordinatamente - gli uni a servizio degli altri, secondo i doni dello Spirito ricevuti nel Battesimo e negli altri Sacramenti, per l'edificazione della Chiesa. *"Siamo battezzati – siamo a vostro servizio"*: la pagina paolina ci invita a riscoprire il fatto battesimale come fatto ecclesiale, preservandolo dalle secche dell'individualismo, da una Fede *"fatta ad esclusiva ed escludente misura del soggetto"*, per indicare invece ai battezzati un servizio *ad intra ecclesiae* per l'edificazione del Corpo di Cristo. Mai dovrebbero essere dimenticate le parole con le quali il sacerdote a noi neo battezzati si è rivolto, quando, ungendo il capo con il Sacro Crisma ci ha detto: *"Dio onnipotente, Padre del nostro Signore Gesù Cristo, ti ha liberato dal peccato e ti ha fatto rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo, unendoti al suo popolo; egli stesso ti consacra con il crisma di salvezza, perché inserito in Cristo, sacerdote, re e profeta, sia sempre membro del suo corpo per la vita eterna"*. Siamo membra del corpo di Cristo, e lo siamo per la vita eterna; che cosa grande, che cosa bella, che cosa degna d'essere cantata con la vita! Dimenticare il Battesimo come dono dato per il servizio ecclesiale, significa ridurlo a fatto privato, significa dimenticare che siamo "membra gli uni degli altri". La stessa madre di Dio, nell'unicità della sua vocazione è pur sempre parte del Corpo di Cristo che è la Chiesa. La vergine Madre - come precisa Sant'Agostino - nel disegno divino ha certamente un ruolo unico e insostituibile, e tuttavia è parte del corpo ecclesiale: la Chiesa è più grande di Maria perché anche Maria è membro della Chiesa, membro eccelso e santo, ma solo un membro: la Chiesa è il "corpo" di cui fanno parte tutte le membra, inclusa Maria, e con il suo capo forma una cosa sola, il Cristo totale. La Madre di Cristo ci ha insegnato con il silenzio, il servizio, la parola sempre misurata, con l'obbedienza, come essere membra della Chiesa. Maria non ha avanzato pretese, non ha chiesto posti d'onore, non ha lamentato l'indifferenza dei più..., semplicemente ha creduto alla fedeltà del Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e questo gli è bastato. Maria ha posto in essere le parole dell'Apostolo: *"Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui"* (v. 26). Nella sua visita alla cugina Elisabetta, nel suo stare con i discepoli in attesa del dono del Paraclito, Maria ci mostra come stare nella Chiesa, come partecipare nella Chiesa alle gioie, alle attese, alle speranze dei discepoli del suo Figlio. Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium* invita i credenti cattolici a non cedere ad una Chiesa che anziché prendersi cura del bene del tutto, si trincerava dietro il bene di pochi. Così scrive: *"La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale. È quello che il Signore rimproverava ai Farisei: «E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?» (Gv 5,44). Si tratta di un modo sottile di cercare*